



Uni3 Trieste **Anima e corpo. Morte e immortalità**
prof. Luciano Cova **nel pensiero del Medioevo**

Nello sviluppo della civiltà mediterranea il problema di un'anima incorruttibile contrapposta al corpo corruttibile emerge e si

sviluppa come risposta all'angoscia della morte. Il cristianesimo, se per un verso enfatizza il tema della sopravvivenza come “resurrezione della carne” in continuità con il tardo ebraismo ispirato a precedenti dottrine iraniche, eredita peraltro anche il dualismo anima immateriale - corpo teorizzato in ambito greco da Platone. Per molti secoli, fino al XIII (quando nuove istanze legate alla riscoperta di Aristotele mettono in dubbio consolidate certezze), domina nelle scuole la dottrina agostiniana secondo cui all'autentica natura umana, così come creata da Dio prima che il peccato la corrompesse, compete l'immortalità in quanto l'anima (sostanza immateriale sussistente incorruttibile e non mero atto vivificante del corpo) è signora del corpo suo strumento ed ha il potere di impedirne la corruzione. Alcuni nodi centrali di questa evoluzione dottrinale saranno oggetto del corso, anche con la lettura di testi in traduzione italiana.

Periodo: marzo-aprile 2025 Incontri: 4 lezioni settimanali da 1 ora ciascuna

Cenni bibliografici introduttivi

Serge-Thomas BONINO, o.p., *L'immortalità dell'anima e la vita dell'anima separata secondo san Tommaso*, in

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/cristianesimo/Serge-Thomas%20Bonino,%20Dispensa%20del%20corso%20L'immortalit%C3%A0%20dell'anima%20e%20la%20vita%20dell'anima%20separata%20secondo%20san%20Tommaso.pdf> (dispensa Angelicum 2019/20)

Luciano COVA, *L'Eden come laboratorio antropologico. Angelo o animale? Immortalità e albero della vita*, in *Peccato originale.*

***Agostino e il medioevo*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 285-300**

2 I Padri della Chiesa

Agostino d'Ipbona

**Testi in traduzione italiana reperibili nel web
o tradotti da L. Cova**

1 - Il cristianesimo si presenta originariamente come una religione non dell'immortalità dell'anima, bensì della resurrezione, con cui Dio dona la vita eterna propria di Dio all'uomo innocente inteso nella sua interezza psicofisica: tra i Padri apologisti del II secolo questa è la posizione di Teofilo di Antiochia. Taziano il Siro nel suo *Discorso ai Greci* arriva a dire che, in attesa della resurrezione e immortalità finale (di premio o di castigo), si dissolvono persino le anime di coloro che hanno conosciuto la verità.

O Greci, l'anima di per sé non è immortale, ma mortale; però è possibile che non muoia. Muore infatti e si dissolve con il corpo se non ha conosciuto la verità. Più tardi alla fine del mondo risorgerà insieme al corpo per ricevere, nel castigo, la morte nell'immortalità. Se invece ha acquistato la conoscenza di Dio, non muore una seconda volta, anche se si è dissolta per un certo periodo.
(Taziano il Siro, *Oratio adversus Graecos*)

2 - Tra i primi cristiani è diffusa la fede in una certa sopravvivenza (una sorta di stand by, diremmo) in attesa della resurrezione, testimoniata da epitaffi sepolcrali quali “quiescit” o “dormiunt in Christo”. A livello teorico comunque va affermandosi l'idea d'ispirazione platonica di un'incorruttibilità naturale dell'anima. Così Atenagora (II sec.):

Gli uomini per quello che riguarda l'anima hanno fin dall'origine durata immutabile, ma per quanto riguarda il corpo raggiungono l'immortalità attraverso una trasformazione.

(Atenagora, *La risurrezione dei morti*, 16, 2)

Nel III sec. Origene argomenta a favore dell'immortalità dell'anima facendo leva sull'analogia tra la natura umana e quella angelica: l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio (Genesi, 1, 26) grazie alla propria anima, che partecipa dell'immortalità divina (Origene, *Peri Archon*, I princìpi, IV, 4, 9)

3 - Anima e corpo sono visti ormai come due sostanze a sé stanti, e il corpo, in quanto materiale, come sede di passioni che ci rendono proni al peccato. Così per Gregorio di Nissa (IV secolo) all'inizio gli uomini sarebbero stati delle sostanze angeliche, spirituali, se subito dopo la prima creazione Dio, prevedendo la caduta di Adamo ed Eva verso la materia, non avesse dotato l'umanità anche di corpi sessuati per consentire la riproduzione dopo il peccato con il matrimonio. Ma l'uomo risorto nella gloria celeste sarà di nuovo come il primo Adamo, privo di un corpo animale sessuato: (Gregorio di Nissa, *De hominis opificio, L'uomo, cap. 17*)

Il Signore, non solo per istruire i Sadducei, ma anche per far conoscere ai secoli futuri il mistero della vita nella Risurrezione, disse: «Nella Risurrezione né uomini né donne prenderanno moglie, perché non possono più morire: sono come gli Angeli». [...] →

→ La vita prima della colpa era in qualche modo angelica. Quindi il nostro ritorno al primo stato ci rende simili agli Angeli. Ora, come sappiamo, sebbene tra loro non esista il matrimonio, i loro eserciti costituiscono infinite miriadi. [...] Se il peccato non ci avesse trasformati e fatto cadere dallo stato di uguaglianza in cui eravamo con loro, non avremmo avuto bisogno del matrimonio per moltiplicarci. Il modo di moltiplicazione della natura angelica può essere indicibile e impensabile per la congettura umana: ciò che è certo è che esiste. [...] Poiché la sua <di Dio> potenza onniveggente gli mostra in anticipo la deviazione della nostra libertà dalla retta via e la conseguente caduta dalla vita degli angeli, per non mutilare il totale delle anime umane, che hanno perso la modalità di accrescimento della specie angelica, Dio, per queste ragioni, stabilisce per la nostra natura un mezzo più adatto alla nostra caduta nel peccato: invece della nobiltà degli angeli, ci dà <la facoltà> di trasmetterci la vita gli uni gli altri, come bruti ed esseri senza intelligenza.

4 - Anche Agostino vescovo d'Ippona (IV-V secolo), il rappresentante più illustre della patristica in Occidente, punto di riferimento per tutto il Medioevo, sostiene un dualismo anima-corpo (la sua conversione al cristianesimo passò anche attraverso la lettura di testi platonici): immateriale, semplice e incorruttibile quella, materiale, composto e corruttibile questo. Lui stesso riconosce la sua eredità platonica:

Platone fu l'uomo più sapiente e colto del suo tempo. Si dice che [...] aveva appreso anche molte idee dai Pitagorici. Ora Pitagora non era pienamente soddisfatto della filosofia greca. Quindi era stato convinto a credere nell'immortalità dell'anima. [...] Platone ha ideato l'esistenza di due mondi: uno intelligibile nel quale sussiste la verità stessa, e questo sensibile [...], quello vero e questo simile al vero e prodotto come immagine di quello. Di conseguenza da quello la verità si partecipa tersa e limpida, per così dire, nell'anima che conosce se stessa. *Agostino, Contra Academicos, III, 17, 37*

5 - L'anima come pura interiorità presente a se stessa ne prova l'immaterialità e pertanto l'immortalità. L'autocoscienza di questa interiorità, che ne svela la incorruttibilità ma nello stesso tempo il limite dato dalla mutevolezza, è per A. la via per risalire a Dio, che trascende tutti i corpi ma anche l'anima stessa.

Non andare fuori, ritorna in te stesso: la verità dimora nell'interiorità dell'uomo. E se avrai trovato mutevole la tua natura, sali anche al di sopra di te stesso. (Agostino, *De vera religione*, 39, 72)

- Ecco ho pregato Dio. - Che cosa dunque vuoi sapere? - Tutte queste cose che ho chiesto nella preghiera. - Riassumile in poche parole. - Desidero avere scienza di Dio e dell'anima. - E nulla di più? - Proprio nulla. (Agostino, *Soliloquia*, I, 2, 7)

Particolarmente nei primi scritti sembra che l'essenza stessa dell'uomo consista nella sua anima e il corpo sia soltanto uno strumento a lui estraneo, neppure degno di venire studiato:

L'uomo dunque, come si rivela all'uomo, è un'anima razionale che si serve di un corpo mortale e terreno. (Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae*, I, 27, 52)

6 – In vari scritti Agostino intende provare l'immortalità dell'anima umana. Nel trattato *De immortalitate animae*, nel solco della tradizione platonica, si appella alla peculiarità dell'anima come luogo della conoscenza vera per inferirne l'impossibilità che, in quanto tale, lo spirito umano non sia immutabile ed eterno.

Scoprire non è il medesimo che produrre o causare, altrimenti la mente causerebbe verità eterne con una scoperta operata nel tempo. Talora infatti scopre verità eterne. Nulla v'è infatti di più eterno che l'idea del circolo o altre nelle varie discipline. È assurdo che esse non siano per sempre o che cessino d'essere. Ed è anche evidente quindi che lo spirito umano è immortale e che le nozioni intelligibili esistono nella sua interiorità, sebbene possa sembrare che, o per non averle apprese o per averle dimenticate, non le abbia o le abbia perdute.

(Agostino, *De immortalitate animae*, 4.6)

7 - Nel più tardo *De Trinitate* spicca l'argomento con cui (presupponendo il principio che un desiderio naturale non possa essere vano) si fa leva sul desiderio naturale della felicità: senza immortalità non può esserci quella beatitudine che tutti vogliono.

Tutti gli uomini vogliono essere beati: se lo vogliono veramente, vogliono di certo essere anche immortali; diversamente infatti non possono essere beati. [...] Infatti, perché l'uomo viva felice, occorre che viva. Consideriamo un morente: perde la vita, come potrebbe conservare la vita beata? [...] Vogliono essere immortali tutti coloro che sono o vogliono essere veramente beati. Ma non vive beatamente colui che non ha ciò che vuole; non vi sarà dunque in nessun modo vita veramente beata che non sia eterna.

(Agostino, *De Trinitate*, XIII, 8.11)

8 – A differenza dei Padri orientali A. si rifiuta però di “angelizzare” l'uomo edenico (cioè la natura umana integra, come voluta da Dio) e riconosce la dimensione animale dell'uomo come sua condizione originaria: anche se il corpo materiale di per sé è corruttibile, se l'uomo avesse usato bene del libero arbitrio avrebbe potuto essere immortale nella sua interezza, anima e corpo. Adamo, Eva e i loro discendenti rimanendo innocenti sarebbero vissuti per un certo tempo, riproducendosi con un puro atto di volontà senza desiderio e piacere carnale, per essere poi totalmente “spiritualizzati” da Dio ed elevati al paradiso celeste, occupando i posti lasciati vuoti dagli angeli ribelli senza passare attraverso la frattura terribile della morte.

<Il corpo dell'uomo> prima del peccato poteva dirsi mortale per un certo motivo ed immortale per un altro: cioè mortale perché poteva morire, immortale invece perché poteva non morire. Una cosa infatti è non poter morire, come nel caso di certe nature create immortali da Dio, ed altra cosa invece è poter non morire, modo in cui fu creato immortale il primo uomo: →

→ ciò che gli veniva conferito dall'albero della vita e non dalla costituzione della sua natura. Da questo albero fu allontanato dopo aver peccato, sì da poter morire, lui che, se non avesse peccato, avrebbe potuto non morire. Era dunque mortale per la costituzione (*conditione*) del suo corpo animale, immortale invece per un dono del Creatore (*beneficio Conditoris*). Se infatti il corpo era animale, era certamente mortale poiché poteva morire, sebbene fosse anche immortale per il fatto che poteva anche non morire. Soltanto infatti un <corpo> spirituale sarà immortale sì da non poter assolutamente morire, e ciò ci è promesso che avverrà nella resurrezione. (Agostino, *De Genesi ad litteram*, VI, 25.36)

Secondo altri passi maggiormente speculativi ciò che nella natura integra avrebbe impedito la corruzione del corpo, e dunque la morte, non sarebbe stato tanto l'influsso misterioso (*inspiratio occulta*) del *lignum vitae*, quanto la virtù dell'anima che, rimanendo innocente, avrebbe avuto il potere di impedire la dissoluzione del corpo «contenendone» le parti.

9 - Per una pena del contrappasso l'anima dell'uomo che non volle obbedire a Dio perse la connaturale sottomissione del corpo, la predominanza del quale nell'umanità caduta si manifesta tanto nella concupiscenza quanto nelle malattie, nell'invecchiamento e nella morte.

Appena avvenuta la trasgressione del comando, i progenitori rimasero sconvolti dalla nudità dei propri corpi, perché la grazia divina li aveva abbandonati. Perciò con foglie di fico, che eventualmente per prime si offrirono al loro sbigottimento, coprirono le parti che suscitavano il loro pudore. Erano le stesse di prima ma non erano oggetto di pudore. Provavano un nuovo stimolo della propria carne ribelle, quasi uno scambio del castigo dovuto alla loro ribellione. Ormai l'anima, che si compiaceva della propria libertà all'insubordinazione e sdegnava di sottomettersi a Dio, era privata della connaturale sottomissione del corpo. Poiché aveva abbandonato di suo arbitrio il Padrone a lei superiore, non conteneva più al proprio arbitrio il servo a lei inferiore e non riusciva in alcun modo a sottomettere la carne, come avrebbe sempre potuto se lei fosse rimasta sottomessa a Dio. La carne cominciò a rivoltarsi contro lo spirito. Siamo nati con questo dissidio da cui deriviamo la primitiva soggezione alla morte e per cui dalla prima disobbedienza portiamo sempre nelle nostre membra e nella natura viziata il suo contrasto o trionfo. (Agostino, *De civitate Dei*, XIII, 13)

Cronologia degli autori citati

Teofilo di Antiochia	+ 183/185 d.C
Taziano il Siro	120ca. - 180ca.
Atenagora di Atene	133ca. - 190ca.
Origene	185 - 254
Gregorio di Nissa	335 - 394ca.
Agostino d'Ipbona	354 - 430



Uni3 Trieste **Anima e corpo. Morte e immortalità**
prof. Luciano Cova **nel pensiero del Medioevo**

Nello sviluppo della civiltà mediterranea il problema di un'anima incorruttibile contrapposta al corpo corruttibile emerge e si

sviluppa come risposta all'angoscia della morte. Il cristianesimo, se per un verso enfatizza il tema della sopravvivenza come “resurrezione della carne” in continuità con il tardo ebraismo ispirato a precedenti dottrine iraniche, eredita peraltro anche il dualismo anima immateriale - corpo teorizzato in ambito greco da Platone. Per molti secoli, fino al XIII (quando nuove istanze legate alla riscoperta di Aristotele mettono in dubbio consolidate certezze), domina nelle scuole la dottrina agostiniana secondo cui all'autentica natura umana, così come creata da Dio prima che il peccato la corrompesse, compete l'immortalità in quanto l'anima (sostanza immateriale sussistente incorruttibile e non mero atto vivificante del corpo) è signora del corpo suo strumento ed ha il potere di impedirne la corruzione. Alcuni nodi centrali di questa evoluzione dottrinale saranno oggetto del corso, anche con la lettura di testi in traduzione italiana.

Periodo: marzo-aprile 2025 Incontri: 4 lezioni settimanali da 1 ora ciascuna